

Oliviero Diliberto

“Umanista e bibliofilo”. Così, nel necrologio che Mario aveva personalmente dettato ai familiari, egli si autodefiniva. E mai aggettivi sono stati più calzanti.

Scognamiglio ci ha lasciati con la discrezione e la signorilità con le quali ha vissuto: ha voluto che si desse la notizia della sua scomparsa a esequie avvenute, non ha voluto cerimonie o funerali pubblici. In tanti ci saremmo stati. Ma lui, Mario, non voleva disturbare.

Di naturale signorilità, come non di rado accade – o accadeva – per i gentiluomini partenopei, Scognamiglio è stato un po’ di tutto, per quanto riguarda il nostro piccolo grande mondo fatto di carta e di carte, di libri, di biblioteche, di girovagare per mercati e bancarelle. Libraio antiquario raffinatissimo (conservo gelosamente i cataloghi della Rovello di Milano, da lui gestita sin dal 1975), direttore ed editore prestigioso di riviste specializzate (*L’Esopo* e *l’Almanacco del Bibliofilo*), acuto scrittore egli stesso (l’ultima fatica, terminata ormai negli ultimi suoi momenti terreni: *Zibaldone di invisibili verità. Meditate a Mosca sfarfallando nel Tempo*, ne *I germogli de l’Esopo* n. 6, apparso nel novembre del 2013): ma – compendio di tutte queste multiformi attività – Mario Scognamiglio è stato fondatore, animatore, direttore, factotum, *deus ex machina* dell’Aldus club, l’associazione di bibliofili di cui Umberto Eco, suo fraterno amico, è presidente.

Come non ricordare le serate conviviali dell’Aldus club? Si tenevano il più delle volte a Milano, nel ristorante Quattro Mori, a due passi dalla sede delle edizioni Rovello; talvolta, si svolgevano altrove, in giro per l’Italia, dove l’onnivora curiosità di Mario decideva di portarci: penso a memorabili incontri romani e napoletani. Avvenivano di norma a gennaio, per l’uscita annuale dell’*Almanacco*: e si trattava, grazie alle straordinarie capacità intellettuali ed organizzative di Mario, al contempo, di autentici fasti della cultura e di memorabili celebrazioni gastronomiche. Come non rammentare, con un sorriso e al contempo la tristezza del momento, i giochi di società inventati su due piedi da Eco a tavola, l’ironia e l’affabulazione collettiva, il rituale della firma posta sui sontuosi *menu* di ogni cena sociale (ne conservo di stupefacenti...), il racconto delle *trouvailles* libresche di ciascuno di noi, reali o inventate o ingigantite, come in un gioco di specchi reciproco, tra collezionisti. Tutto, insomma, contribuiva a creare un clima irripetibile di gradevolezza e beatitudine (sì, la parola non è esagerata) che mi e ci mancherà terribilmente.

Ma a Mario ancora non bastava. Così, organizzava anche mirabolanti viaggi per luoghi libreschi in giro per il mondo: sino a quello, archetipico, presso la mitica Biblioteca d’Alessandria d’Egitto, con l’animo lieve di chi si colloca a metà strada tra la gita scolastica – e la relativa bonaria goliardia – e la caccia al tesoro.

Senza Mario, nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile: perché Mario aveva una dote particolare. Sapeva *unire* le persone. Circostanza, nel mondo del collezionismo, particolarmente difficile, tante sono le rivalità, la competizione, perfino l'invidia reciproca. A Mario, invece, è riuscito il miracolo: tenerci uniti, farci diventare amici. Spesso, era sufficiente uno di quei suoi sorrisi rassicuranti e coinvolgenti.

Mario era d'altronde un gigantesco affabulatore: poteva permetterselo, lui che giovanissimo aveva vissuto nella Mosca degli anni '50 come corrispondente de L'Unità (e infatti il suo "mestiere" ufficiale era stato quello di giornalista). Ne aveva cose da raccontare (e molte altre, sospetto, da celare...)! Mosca, la sua amatissima Capri, i tantissimi personaggi illustri con i quali aveva sorprendenti rapporti di confidenza ed amicizia: il presidente Napolitano, solo per citare un nome per tutti (e così gli altri non se ne avranno a male).

Ma, soprattutto, ai miei occhi, Mario era un uomo di incredibile generosità: generosità intellettuale e materiale. Ricordo un episodio. *L'Esopo* era appena apparso. Fine anni '70 e primi '80 del secolo scorso. Io ero un giovane squattrinato innamorato dei libri. Avevo appena conseguito la laurea e non avevo ancora un lavoro. Ma *volevo L'Esopo*.

Con una sfacciataggine che ancor oggi non so spiegare se non con la caparbieta del desiderio di possesso, telefonai all'allora a me ignoto Mario Scognamiglio: e tanto più ero io ignoto a lui. Non potrò mai dimenticare la sua risposta. Era entusiasta della mia passione (l'entusiasmo era una sua evidente caratteristica: tipica dei giovani, ma che lui ha mantenuto intatta sino alla fine): mi fece uno sconto pazzesco e così mi potei abbonare alla rivista agognata.

Non posso qui raccontare i tantissimi regali preziosi fattimi in decenni di intensa amicizia: la caratteristica di Mario era infatti all'opposto di quanto ci si aspetterebbe da un venditore. Quando rinveniva qualcosa che immaginava – conoscendo i miei gusti – mi potesse interessare, invece di propormela a prezzo adeguato, semplicemente me la regalava...

La realtà è che Mario era un commerciante molto *sui generis*. Il libraio antiquario, infatti, se ci si pensa, svolge al contempo una funzione sociale e una antisociale: la prima è quella di accudire persone, di norma, gravemente disturbate come i bibliomani, blandirli, assecondarli, accontentarli, insomma renderli mansueti. La seconda, invece, quella antisociale, è simmetricamente opposta: il libraio, in definitiva, opera come un *pusher* della droga, offrendo al bibliomane dosi (inevitabilmente sempre più elevate, con l'aggravarsi progressivo della dipendenza) di volumi e di carte che ne alimentano il vizio.

Scognamiglio faceva eccezione. Aveva una particolarità che lo rendeva del tutto particolare, come pochissimi altri del suo mestiere: infatti, proprio come molti *pusher* della droga, Mario era egli stesso tossicodipendente. Amava perdutamente i libri. Non li viveva come una semplice merce.

Così, il commercio diventava condivisione, sodalizio, complicità: con lui, non mi sono mai sentito un cliente, ma sempre un amico.

Negli ultimi anni, le amarezze non sono mancate. *L'Esopo* – superba rivista di avventure libresche – aveva terminato le pubblicazioni (come ahimè altre analoghe iniziative editoriali) nel dicembre del 2009, con il numero 117-120, cifra peraltro ragguardevolissima. *L'Almanacco del Bibliofilo*, giunto al ventitreesimo anno, vedeva l'ultima sua apparizione nel 2012: negli stessi giorni, alla fine di quell'anno, chiudeva anche la libreria Rovello.

Assistevamo in diretta alla fine di un'epoca, alla fine di un mondo.

Con Mario Scognamiglio scompare una parte grande ed importante della bibliofilia italiana ed internazionale. Chi ne ha conosciuto le attività e lo spessore umano, sa che non esagero.

In fondo, giocando insieme a noi *tra* i libri e *con* i libri, Mario ci insegnava con leggerezza che godevamo, forse inconsapevolmente, di un grande privilegio: aver a che fare *con la materia di cui son fatti i sogni*.